

ALDO ORIANI

NOTIZIE STORICHE SULLA PRESENZA DELLA LINCE NELL'AREA LOMBARDA

Il presente studio è frutto della rielaborazione ed ampliamento, alla luce del reperimento di nuovi dati, dei seguenti lavori pubblicati:

Oriani A., 1992 - Una lince (*Lynx lynx* L.) ed un lupo (*Canis lupus* L.) catturati sulle Alpi lombarde nel secolo scorso. *Atti Soc. Ital. Sci. nat. Museo stor. nat. Milano*, Milano, 133 (6): 81-87.

Oriani A., 1996 - L'orso e la lince nelle fonti storiche lombarde. In *Atti del Convegno "Il territorio lombardo: prospettive di ricerca storico-naturalistica dal medioevo all'età contemporanea"*, Milano, 9-10 giugno 1995. *Natura*, Milano, 87 (2): 91-96.

Si ringrazia L'Autore

Aldo Oriani e-mail: aldor17@libero.it

La presenza della lince nell'area lombarda é scarsamente documentata, pochissime sono anche le tracce lasciate nella cultura e stupisce, ancor di più, che questo felino non venga neppure ricordato nella toponomastica e nell'araldica locale.

Sicuramente, oltre che le abitudini elusive della specie e la scarsa consistenza delle sue popolazioni, anche in territori integri, ha giocato un ruolo determinante nell'oblio completo della specie il fatto che fosse identificata col nome di lupo-cerviero o lupo-gatto. Il fatto poi che la lince si sia estinta molti decenni prima del lupo può aver determinato il conglobamento nel termine generico "lupo" di una così diversa realtà faunistica facendola completamente dimenticare.

La scarsità di dati su questo predatore, nell'area lombarda, dipende anche dal fatto che non era previsto alcun premio per il suo abbattimento né in Lombardia né nel Canton Ticino. Questa riconosciuta "non nocività" può avvalorare il fatto che la specie non fosse così frequente, al contrario di lupi ed orsi, ed altresì può farci supporre che, se pur presente, non rappresentasse un grosso pericolo per le attività umane al pari delle volpi e dei mustelidi per l'uccisione dei quali non fu mai istituita una taglia nell'800.

Il fatto che la lince non fosse considerata una "bestia feroce" ha avuto come conseguenza la completa mancanza di documentazione sugli abbattimenti. In Piemonte, al contrario, dove le catture venivano premiate, la documentazione abbondante ha generato la convinzione che la specie vi fosse maggiormente presente rispetto ad altri territori alpini.

La lince è citata raramente, al contrario del lupo e dell'orso, anche negli Statuti locali: solo le comunità di Bormio, di Scalve, di Leventina, di Mesolcina e di Bregaglia premiavano il suo abbattimento. Gli Statuti, generalmente, precisavano anche chi doveva entrare in possesso della pelle, a riprova del suo non indifferente valore venale, che è indirettamente confermato anche dal fatto che le pelli di lince erano inventariate nelle doti delle donne di rango.

All'inizio del XVII secolo la specie viveva ancora nel Triangolo Lariano: una venne uccisa nel febbraio 1619 sui monti di Oliveto Lario.

Nel XVIII secolo probabilmente il felino non era più molto comune nel territorio lombardo ed il suo areale si andava riducendo ad alcuni distretti di rifugio. Sulla base della documentazione amministrativa relativa alla concessione dei premi sappiamo che due esemplari furono catturati in Bregaglia, tra il marzo 1767 e l'aprile 1768, ed uno in Mesolcina nel 1776.

Le cause della regressione della specie sono sicuramente da imputare ai massicci disboscamenti ed alla scomparsa degli ungulati selvatici: sui nostri monti sopravviveva unicamente il camoscio e, solo alla fine dell'800, caprioli e cervi cominciarono lentamente a ricolonizzare le Alpi lombarde.

In Valtellina la linca, che nei primi decenni dell'800 era considerata non rara, scomparve dal bormiese e dalla val Poschiavo e sopravvisse, per qualche anno ancora forse solo nelle valli del Bitto e di Tartano, ma nella seconda metà del secolo era ormai ritenuta completamente estinta in tutta la provincia di Sondrio e nel Grigioni italiano. Le limitrofe valli Venosta ed Engadina ospitarono per qualche decennio ancora il felino che, nell'estate del 1892, venne accusato, se pur dubitativamente, dei danni causati agli ovini nella media Valtellina.

Le catture note nell'area valtellinese nell'800 sono solo tre:

- un giovane, ucciso nei primi decenni del secolo, era conservato nella collezione Sertoli, ma purtroppo è andato perduto;
- un individuo fu ucciso in val Poschiavo nel 1812;
- un adulto, preso intorno al 1830 sui monti di Albosaggia e donato al Museo dell'Università di Pavia, vi è tuttora conservato.



Nella Svizzera italiana la specie era ritenuta presente, ma rara, nella prima metà dell'800 in Bregaglia e nel Canton Ticino anche se, già all'epoca, si sottolineava che non si riscontravano però catture. L'ultima linca del Canton Ticino fu uccisa in val Maggia nel 1845, ma sembra che ne venne abbattuta un'altra nel Sottoceneri nel 1852.

Al Museo Civico di Storia naturale di Milano, è conservato un individuo subadulto tassidermizzato, acquisito nel 1866, proveniente da una non precisata località della Svizzera meridionale.

L'ultima linca abbattuta in Lombardia

Nel corso di una indagine sulla distribuzione storica dell'orso bruno sulle Alpi Lombarde, consultando la documentazione amministrativa relativa alla corresponsione dei premi per l'abbattimento delle "bestie feroci" presso l'Archivio di Stato di Bergamo mi sono imbattuto nella documentazione della cattura di una linca che, allo stato attuale delle conoscenze, risulta essere l'ultima uccisa in Lombardia.

La documentazione, consistente in diversi fogli manoscritti, inizia con la denuncia del 5 maggio 1845 inviata dall'I.R. Commissario Distrettuale di Edolo, all'epoca la Val Camonica era compresa nella Provincia di Bergamo, all'I.R. Delegazione Provinciale di Bergamo:

"Gasparotti Giacomo fu Gio. Antonio di Vezza ha ucciso nel giorno 3 and. sui monti del Comune stesso un animale feroce che fu riconosciuto in quest'ufficio per una Lince o Lupo Cerviero di sesso femmina e dell'età di tre o quattro anni. Chiedendo esso Gasparotti il premio che gli competerebbe per legge a termini della Circolare 9 Febbraio 1818 dell'I.R. Direzione Generale di Polizia di Milano, si é disposto che venga presentato a questa R. Carica Superiore dal Corriere postale l'animale surripetuto per le conseguenti Superiori determinazioni ..."

Il Medico Provinciale, esaminato l'animale inviato, confermò che era una lince e, da un foglio del luglio successivo, apprendiamo che la stessa fu *".. mandata in dono al Gabinetto d'Istoria naturale dell'I.R. Liceo ove ora trovasi preparata."*

Il fatto che l'individuo in questione, come quello precedentemente catturato in Valtellina e conservato al Museo dell'Università di Pavia, siano stati preparati per collezioni museali, al contrario della massima parte dei lupi ed orsi uccisi in quegli anni, avvalorava l'ipotesi che la specie fosse tutt'altro che comune sulle Alpi lombarde già nella prima metà dell'800.

Al cacciatore fu negata la concessione del premio in quanto *"L'avviso 9 febbraio 1818, accordando solo che diansi premi per uccisioni di lupi e orsi e non indicando alcun'altra specie di belve feroci, il Governo non trova di concedere un premio a Gasparotti Giacomo che ebbe ad uccidere una lince .."*. Quest'ultimo ricorse cavillando sul termine lupo cerviero ribadendo *".. la circolare sullodata dice lupo in genere, ed il Gasparotti avrebbe ucciso una fiera del genere dei lupi.."*, non ci é dato però di sapere come finì la questione della concessione del premio di 25 fiorini.

Sulla base di queste notizie, e con una buona dose di fortuna, rintracciai l'esemplare in questione, ancora in buone condizioni di conservazione, nella Collezione del Gabinetto di Storia Naturale del Liceo Classico Statale "Paolo Sarpi" di Bergamo, ubicato nel palazzo dove un tempo aveva sede l'I.R. Liceo. Il catalogo della collezione, redatto nel 1870, menziona solo che si tratta di una femmina, ma non riporta alcun altro dato.



Per l'importanza del ritrovamento, sono infatti solo una ventina le linci alpine conservate nei musei, furono subito avviate le pratiche che si conclusero con la concessione dell'importante reperto in comodato al Museo Civico di Storia Naturale di Milano, dove è attualmente conservato.

Appunti sulla morfologia della Lince alpina

L'esemplare sopra citato, ha il pelo rossiccio senza traccia di maculazione se non, molto lieve, sugli arti. Le parti ventrali sono più chiare e di colore biancastro. La punta della coda presenta

un'ampia zona nera come pure neri sono i ciuffi auricolari ed il margine delle basette.

La taglia è relativamente piccola, le misure rilevate sono:

lunghezza (naso - base della coda)	cm. 93
lunghezza della coda	cm. 11.5
altezza al garrese	cm. 48

Queste caratteristiche morfologiche, comuni a tutti gli esemplari alpini conservati, sono quelle proprie della sottospecie estinta della lince delle Alpi (*Lynx lynx alpina* Ragni, Possenti & Mayr, 1993).

Una indiretta conferma della tipicità morfologica della sottospecie alpina che, piccola di taglia, non presentava una maculatura evidente, al contrario di quelle carpatiche, ora reintrodotte, ci è fornita da un documento conservato all'Archivio di Stato di Milano.

Si tratta di un curioso manifesto di un circo giunto in città nel 1771 che tra i diversi esemplari del suo serraglio, illustrati a stampa, mostra una "*Pantera che viene dalla Siberia, ed è bastarda di un Lupo Cerviere, ed è meraviglia grande il vedere, che in cima alle sue Orecchie porta due piume, ed in Europa non è stato mai veduto simile meraviglioso animale*".



L'illustrazione e la relativa didascalia confermano, indirettamente, che le linci maculate di grossa taglia erano del tutto sconosciute in Lombardia e provenivano da lontane zone orientali e per queste loro caratteristiche morfologiche venivano percepite come animali del tutto differenti dalla nota lince indigena.